

La mostra «La dolce lingua», che ha appena aperto i battenti al Museo nazionale di Zurigo, intende presentare, come recita il sottotitolo per il marketing multilingue, «l'italiano nella storia, nell'arte e nella musica». Ideata dalla Società Dante Alighieri, la mostra è stata fortemente voluta e sostenuta dai due cantoni italofoeni, dal Ticino e dai Grigioni, e dalle rispettive organizzazioni culturali, dalla Pro Ticino e dalla Pro Grigioni italiano. L'iniziativa giunge in Svizzera in un momento se non di «crisi», perlomeno di crescente indifferenza confederata verso la lingua italiana. L'occasione non potrebbe essere più propizia per riflettere anche sull'identità della Svizzera italiana.

Per il Grigioni italiano il «glorioso» passato rievocato dai documenti esposti rappresenta un'occasione per uscire dal dimenticatoio e riaffermarsi nel presente quale elemento costitutivo della Svizzera italiana. Furono, infatti, le vallate grigioni di lingua italiana a costituire il primo libero nucleo della «Svizzera italiana». Grazie alla libertà politica e alla tolleranza religiosa della Repubblica delle Tre Leghe, il Grigioni italiano

diiede considerevoli stimoli alla lingua italiana, basta pensare alle attività illuministiche del barone de Bassus che nel 1782 pubblicò a Poschiavo la prima traduzione italiana del *Werther* di Goethe, un'opera che influenzò la cultura letteraria italiana fino ad inizio Ottocento. Si pensi pure alle attività editoriali di Felice Menghini, importanti per gli esuli italiani durante la Seconda guerra mondiale. Tra i letterati e studiosi grigionitaliani



La dolce lingua

Tutto ciò, didatticamente allestito e visualizzato con documenti e reperti, è visibile alla mostra di Zurigo. Ciò che, per forza di cose, in una mostra sulla lingua italiana non sarà direttamente visibile, ma che l'esistenza stessa della mostra rende implicita, è la dimensione politica dell'attuale dibattito sul ruolo della Svizzera italiana e dell'Italia nella Confederazione.

Per il Grigioni italiano, a lungo andare, giova poco venir riconosciuti quali «parenti poveri» del Ticino. Lo stato di salute della lingua italiana nel territorio tradizionale è buono e assicurato dal principio territoriale. La mancanza di una «massa territoriale critica» di lingua italiana nei Grigioni e, per la Valposchiavo e la Bregaglia, la distanza dal Ticino, significano però in realtà un lento e inesorabile dissanguamento. Il processo di concentrazione verso i grossi centri urbani, comune in tutta la Svizzera, significa concretamente per molti grigionitaliani vivere in un ambiente linguistico diverso dal proprio (anche nel proprio cantone), con relativa assimilazione e perdita della matrice culturale italiana al massimo dopo due generazioni.

Il principio territoriale eretto a ba-



luardo per proteggere i territori delle lingue minoritarie è stato un ottimo strumento per la società della seconda metà del XIX secolo che l'aveva concepito. In una società mobile come quella del XXI secolo, il principio territoriale significa in ultima analisi per la Svizzera italiana sacrificare i diritti di tutti coloro che vivono al di fuori dei territori tradizionali, mantenendo delle «riserve linguistiche», che, come per il Grigioni italiano, lentamente si stanno spopolando.

Con lungimiranza, il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha riconosciuto il problema e nella sua risoluzione sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali da parte della Svizzera, nel dicembre del 2003 ammoniva ad esempio che «nel campo dell'educazione, le autorità dovrebbero assicurarsi che siano

presi maggiormente in considerazione i bisogni delle persone appartenenti alle minoranze linguistiche per quel che riguarda la possibilità di beneficiare di un insegnamento in una lingua minoritaria al di fuori dell'area nella quale è tradizionalmente parlata, elemento particolarmente importante per gli italofoeni e i romanci».

Dopo la decisione del Consiglio federale di destinare la legge sulle lingue, c'è da chiedersi con che strumenti s'intenda ora ottemperare al diritto internazionale.

A noi non resta che augurarci che la mostra sull'italiano al Museo nazionale dia nuovo vigore all'italianità e all'italiano in Svizzera, invece di farli finire (per sempre) in un museo.

■ Sacha Zala
Università di Berna -
Istituto svizzero di Roma

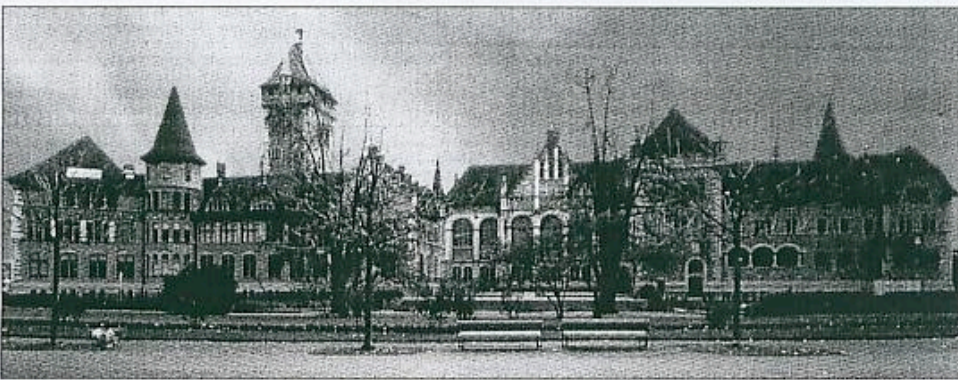
Realtà grigionese: uscire dall'oblio e guardare al presente

assunse un'importante funzione di ponte e di rifugio per accogliere esuli italiani. Con il Concilio di Trento, la Chiesa cattolica avviò una profonda trasformazione interna, che portò alla repressione della «devianza» religiosa. Numerosi liberi pensatori, vicini alla Riforma protestante, trovarono rifugio nei Grigioni. La stampa divenne lo strumento principale per far tornare in Italia le loro idee. Così nacque a Poschiavo nel 1549 la tipografia Landolfi.

Nel contempo, l'importante presenza d'intellettuali italiani in Svizzera giocò un ruolo decisivo per diffondere la lingua italiana nei Grigioni. Le comunità riformate di lingua italiana e romancia dei Grigioni adottarono la traduzione italiana della *Bibbia* stampata nel 1608 da Giovanni Diodati a Ginevra, ciò che contribuì a diffondere l'italiano in Bregaglia e a Poschiavo. Per il Moesano, come rileva Sandro Bianconi, fu invece un episodio di stampo contrario a diffondere la lingua, cioè l'intervento di Carlo Borromeo per contrastare la Riforma.

Anche in seguito il Grigioni italiano

ni va almeno ricordato Giovanni Andrea Scartazzini, commentatore «principe» della *Divina commedia*, la cui edizione commentata rimane tuttora un testo di riferimento essenziale per gli studi su Dante.



■ Qui accanto il Museo nazionale di Zurigo, sede dell'esposizione. In alto l'esemplare della Bibbia tradotta da Giuseppe Diodati conservato in Val Bregaglia.

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Presentazione della mostra

«La dolce lingua»

al Museo Nazionale Svizzero di Zurigo

Con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica italiana e del Presidente della Confederazione svizzera

Sede espositiva
Museo Nazionale Svizzero, Zurigo

Periodo di apertura
17 febbraio - 29 maggio 2005

Comitato d'onore
Pascal Couchepin, Consigliere federale
Ambasciatore Bruno Bottai, presidente della Società Dante Alighieri, Roma
Pier Benedetto Francese, Ambasciatore d'Italia in Svizzera

Idenazione
Società Dante Alighieri, Sede Centrale
Roma

Presidente Bruno Bottai
Segretario generale Alessandro Masi

Promotori
Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino

Divisione della cultura e degli studi universitari

Direttore, Lorenzo Sganzi e Andrea Ghiringhelli

Collaboratore scientifica, Carlo Monti
Società Dante Alighieri, Sede Centrale
Roma

Società Dante Alighieri Svizzera
Ambasciatore e Consolato generale italiani in Svizzera

Consulta italo-svizzera
Dipartimento dell'educazione, della cultura e dell'ambiente del Cantone dei Grigioni

Pro Grigioni italiano

Curatore del progetto scientifico
Luca Serianni, Università «La Sapienza», Roma

Autori
Cassa di Risparmio di Firenze

Responsabilità del progetto
Direzione Museo Nazionale Svizzero
Andres Furger, Regula Zweifel, Museo Nazionale Svizzero

Direzione del progetto
Franca Comalini, Ufficio di Architettura e Design, Zurigo

Allestimento
Roberto Lallo, Firenze

Stampa
Surproduction, Firenze

Reproduzione
Irene Hiltbold, Trix Wetter, Zurigo

Multimediale
Videoservizi Multimedia, Firenze

Responsabile prestiti per l'Italia
Patrizia Calcina, Firenze

L'allestimento è stato possibile grazie al sostegno finanziario dei seguenti enti

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino

Dipartimento dell'educazione e dell'ambiente del Cantone dei Grigioni

Ufficio della cultura del Cantone Zurigo
Présidial departement della Città di Zurigo
Banca del Gottardo
Manor
Cassa di Risparmio di Firenze

DA PAGINA 5

La sorte dell'italiano nell'Europa «patria delle lingue»

popoli europei sono bene comune di tutti i cittadini d'Europa; bisogna facilitare l'insegnamento di una seconda lingua straniera (oltre l'inglese) da scegliere con la massima libertà possibile. Solo promuovendo il bilinguismo individuale e variamente costituito sarà possibile far vivere la molteplicità delle lingue dei popoli europei.

Questa linea offre una grande opportunità all'Italia di farsi sostenitrice di una politica linguistica non nazionalista. Ma, esposta in più occasioni ai nostri responsabili politici e diplomatici, sembra ignorata. I ri-

si potesse trarre da una reciproca «fornitura» delle proprie lingue tra le quattro che compongono la Confederazione, giovamento che si traduceva nella conclamata polivalenza linguistica degli Svizzeri in giro per l'Europa.

Ora sappiamo che l'irruzione dell'inglese in tutto il Paese ha messo a soqquadro il sistema degli insegnamenti linguistici. Ogni Cantone cerca di difendere la propria lingua come seconda lingua straniera degli altri Cantoni e l'italiano viene penalizzato in questa scelta: tedesco e francese sono da sempre più robusti. Si chiedono o si ridimensionano fortemente le cattedre di italiano nelle Università: il compito di coltivarne lo studio tende a refluire nel Cantone Ticino, anziché essere diffuso un po' dappertutto. In questa tendenza vedrei la negazione dello spirito confederale che ho appena esaltato. Mi auguro vivamente che si tratti di una punta massima di febbraio egoistica e che si torni, con l'esempio svizzero, a far vedere al resto d'Europa che l'intreccio, lo